SIT-UP!

Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto.
È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi,
alle orecchie, alle mani.
(Papa Francesco, Enciclica *Fratelli Tutti*, 194)

Lancio di apertura

Se guardiamo alle nostre giornate, alla nostra vita in famiglia, ci rendiamo conto di quante volte il nostro parlare sia più un parlare funzionale che un parlare intimo. Dalla mattina, appena svegli, subito abbiamo in mente tutta una programmazione di quello che deve svolgersi nella giornata, specie per chi ha tanti figli: cose da fare, il lavoro, i figli, la spesa, la piscina, l'inglese, il catechismo… viviamo le nostre giornate così, fino alla sera: un succedersi di cose funzionali. Certo, si tratta di tutte cose utili e necessarie, ma che spesso vanno a scapito di un altro tipo di comunicazione: del parlare di noi, del raccontarci come stiamo. Ci stiamo dimenticando la lingua capace di comunicare i sogni, di raccontare i fallimenti, di elaborare i conflitti, cioè la capacità e la volontà di ritornare sulle cose per chiarirle, per non lasciarle accumulare e irrancidire. Stiamo perdendo un po' l'alfabeto che alimenta la tenerezza.

La Parola illumina: *Dal Vangelo secondo Marco* (10,13-16)

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il Regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

In questo breve racconto del Vangelo, Gesù parla del **Regno** e dei **bambini**. L'occasione è data dal fatto che Gesù, probabilmente mentre stava predicando, si ritrova circondato da piccoli. Sono giunti lì portati dai loro genitori "perché li toccasse" e li benedicesse. Hanno sentito parlare del Maestro che guarisce, che fa del bene, risana con le sue mani, per questo gli mandano i piccoli perché possano trarne beneficio avvicinandolo.
Ciò, però, non è visto di buon occhio dai discepoli che vogliono impedire a Gesù di toccarli. Come mai? La risposta è nella mentalità del tempo in cui gli apostoli si riconoscono. Da un lato, infatti, i figli erano desiderati e accolti come il più bel dono che Dio potesse fare a un uomo e a una donna. Dall'altro lato i piccoli non suscitavano sentimenti di tenerezza, come accade ai nostri giorni, piuttosto venivano considerati "non ancora uomini", privi di dignità e di proprietà dei genitori. I discepoli sgridano i genitori di quei bambini, perché non vogliono che il loro Maestro perda tempo con chi non merita considerazione. Gesù abbracciandoli, invece, sottolinea che i piccoli vanno accolti e curati con tutto l'amore possibile. Con il suo tocco riconosce loro piena dignità, è per questo che si sdegna di fronte alla reazione degli apostoli: vede in essa un ostacolo alla sua missione. Accogliendo i piccoli li invita a cambiare il modo di vedere la realtà, non uniformandosi alla mentalità del tempo.
Con questo gesto Gesù propone i bambini come modello da imitare nel loro modo di aprirsi alla vita. Perciò il discepolo è chiamato a **crescere nella fiducia, nell'abbandono, nello stupore e nella meraviglia**, anche guardando i propri figli già "capaci di Dio", in un sostegno reciproco: noi genitori nell'alimentare i passi verso un'amicizia sincera con Gesù, loro partecipando in qualche misura al nostro personale cammino di fede. Il Regno è un dono gratuito che va accettato con semplicità e riconoscenza e i bambini, che in questo sono un esempio, insegnano a saperlo ricevere così.

- In che modi, noi genitori di oggi, presentiamo i nostri figli a Gesù perché li tocchi e li benedica?
- Come rendiamo partecipi e protagonisti i nostri figli della vita familiare? Riescono a mettersi in gioco con le loro capacità e attitudini per metterle a servizio di tutti?

Attraversiamo la vita

Si tende spesso a ritenere che l'atteggiamento della tenerezza sia qualcosa tipico solo dei bambini o al limite prettamente femminile. Proviamo ad andare oltre a questo stereotipo, grazie ad alcuni passaggi del magistero di Papa Francesco.

- La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia. (*AI*, 175)
- Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. [...] E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!" (*Omelia di Papa Francesco nella S. Messa per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013)

Quali sono i tratti della tenerezza che riconosco nel mio essere madre/padre? Quali dovrei potenziare?

È tempo per noi

- Molto spesso i figli sono spettatori delle scelte di indirizzo per la famiglia: vi proponiamo di dedicare una sera al mese, meglio se questo avviene durante la cena, in cui coinvolgiamo i figli e favoriamo la loro partecipazione nell'individuare attenzioni e atteggiamenti che la famiglia può mettere in campo, lasciandoci stupire dalla tenerezza di cui sono capaci. Ad esempio, un amico da invitare o un gesto di benevolenza verso un vicino, la cura della propria casa per rendere accogliente, il tempo da dedicarci reciprocamente, l'apertura verso qualcuno di bisognoso. La tenerezza diventa così dono senza riserva e scuola di umanità.
- All'inizio o al termine della giornata, i genitori bene-dicono i figli anche con gesti concreti, quali un saluto o un bacio, una benedizione con un segno della croce sulla fronte o una preghiera di ringraziamento. Passerà così l'idea che tutto ciò che li circonda (il bene, le cose belle, le persone care) sono un segno della grande benevolenza di Dio.

Preghiera finale

Tu, o Signore,
mi hai sedotto con la tua tenerezza
perché sei un eterno innamorato di ognuno di noi
e mi ami di un amore infinitamente più grande
di quello che ha una madre per il proprio bambino.
Nel disegno della tua inaccessibile sapienza
hai voluto porre nella croce del Figlio tuo
il sigillo immortale della tua dolcezza.
Dalle ferite del Crocifisso
il tuo amore invisibile si è fatto visibile
e ha guarito le piaghe della chiusura e dell'indifferenza.
Con il dono dello Spirito
hai infiammato gli animi col fuoco dell'eterna carità.
Con la tua tenerezza, o Padre,
hai trasformato il mio cuore di pietra in cuore di carne,
perché solo l'amore è più forte della morte,
solo l'amore è il vero senso della vita,
solo l'amore mai tramonterà.